

Aperto a Perugia il XX congresso dell'Associazione nazionale che raccoglie seimila giudici La relazione di Bertoni

Allarme per il nuovo codice La giustizia è un'emergenza Vassalli promette investimenti I saluti del presidente Cossiga

I magistrati ai politici

«Non siamo strumenti al vostro servizio»

Toni accesi ma contenuti «diplomatici». Così Raffaele Bertoni, presidente dell'Ann, ha aperto i lavori del ventesimo congresso dell'associazione che raccoglie oltre 6.000 magistrati di diversi orientamenti. Ai giudici, che per quattro giorni discuteranno a Perugia di rapporti con la politica e dei diritti (negati) dei cittadini, i saluti del presidente della Repubblica Cossiga e del ministro Vassalli.

«Ingenza - conclude il messaggio del ministro - un cui non solo l'arrestare, ma lo stesso arrestarsi potrebbe risultare produttivo di ulteriori danni. Sarò dunque pronto a considerare con la dovuta attenzione tutto ciò che emergerà dal dibattito congressuale, essendo sempre stato ed essendo tuttora pienamente consapevole dell'apporto determinante costantemente offerto dalla magistratura anche nella riflessione sui problemi della giustizia». Al messaggio del ministro ha dato una prima risposta Raffaele Bertoni nel suo intervento. Il presidente dell'Ann ha denunciato i tentativi di sottrarre la giustizia ad altre istituzioni ed ha accusato il potere politico di

non intervenire per consentire il superamento di questa fase critica di avvio della riforma. Bertoni ha ripetuto le denunce che vengono da ogni parte d'Italia sulle difficoltà incontrate dalla nuova legge e ha ribadito il no dell'associazione al reclutamento straordinario dei magistrati (un tentativo di dequalificazione e lottizzazione dei giudici) e al cambiamento nella composizione del Consiglio superiore della magistratura. Sul concorso straordinario per reclutare i magistrati necessari all'avvio del nuovo codice è intervenuta l'ex Agata Cappiello: «Reclutare magistrati con procedura più snella - ha detto l'esponente socialista - è assolutamente necessaria».



Raffaele Bertoni

CARLA CHELO

ROMA. Come le alghie, che si respira anche l'aria di un'emergenza ormai nel nostro paese. Si apre così, con questa denuncia ad effetto, il ventesimo congresso dell'Associazione nazionale dei magistrati, l'organismo che raccoglie oltre 6.000 giudici in tutto il paese. A salutare la platea, radunata nel teatro Morlacchi di Perugia, con questo sos è Raffaele Bertoni, tenace rappresentante di una categoria da qualche anno in conflitto di potere con la maggioranza di governo.

Se all'ultimo congresso (si tenne a Genova nel novembre 1987) a soli dieci giorni dal referendum sulla responsabilità dei magistrati, il tema dominante era quello della corruzione dei giudici, questa volta l'accusa dalla quale i magistrati dovranno difendersi è quella di essere «strumenti del potere politico». E sarebbe appunto per liberare la categoria da questi «legami» che i principali partiti della maggioranza stanno preparando una serie di iniziative di legge volte a ridimensionare la magistratura che a liberarla da ingerenze esterne. Si parla molto di politicizzazione ma solo quando i magistrati rivendicano il loro «impegno», solo per dire che sono «di sinistra», come nel caso di Ayala. «Il giudice», denuncia Franco Ippolito - segretario di Magistratura de-

Sica chiama i giudici Ayala e Mastelloni

ROMA. L'alto commissario Sica potrà contare tra i suoi collaboratori anche Giuseppe Ayala, esperto di mafia e Carlo Mastelloni, il giudice del traffico d'armi? Pare sia giunta al Csm una richiesta perché i due giudici siano «distaccati» presso l'alto commissariato. Ed anche se «la via libera» da parte del Csm non è affatto scontata, per il superprefetto Sica è già una mezza vittoria. Fino a pochi giorni fa era attaccato da tutti, oggi chiede di potere riavviare di un mese la decisione per motivi di famiglia ed ha co-

municato che il debito della moglie non esisteva più. Un motivo d'imbarazzo in più per i consiglieri che hanno voluto allontanarlo da Palermo. Giuseppe Ayala, che ha già collaborato con Sica, potrebbe continuare ad occuparsi delle cosche e mantenere i rapporti con la sua città. Anche la richiesta di Carlo Mastelloni, noto soprattutto per le indagini spregiudicate condotte sul grande traffico d'armi, rafforzerebbe l'alto commissariato. Il magistrato veneziano (ha inquisito i Borletti, messo sotto accusa l'Olp di Arafat e recentemente inda-

gato anche sull'ex responsabile del Commercio estero Matteoli e sul democristiano Miodini) è molto stimato e gode anche della fiducia delle forze che sono state più severe nel giudicare il lavoro dell'alto commissariato in questo anno.

Resta ora da vedere cosa deciderà il Csm sulle richieste di trasferimento. I rapporti tra Sica e Consiglio sono divenuti negli ultimi tempi assai tesi e già gli ultimi due magistrati che hanno lasciato le aule di giustizia per lavorare con Sica sono passati con una maggioranza assai risicata.

Marilena, 23 anni, è stata soccorsa da un vigile Sola, indifesa, emarginata violentata alla stazione Termini

ROMA. Da tre mesi vaga nei dintorni della stazione Termini di Roma. Sola, abbandonata, confusa, afflitta da frequenti crisi di epilessia. È l'altra notte, come fosse una preda, Marilena L., 23 anni, originaria della provincia di Caserta, ma residente nel Veneto, è stata aggredita, picchiata e violentata da altri tre «barboni» che l'hanno vista indifesa e hanno voluto approfittarne di lei. Un emetico episodio di violenza in quel «planetario» di emarginazione. «Il conosco di vista - è riuscita a mormorare Marilena - erano due stranieri e un italiano. Ho cercato di resistere e mi hanno riempita di calci. Solo molte ore dopo la ragazza, vestita lacerti e volto ancora gonfio, è stata soccorsa. L'ha vista Claudio Di Ferdinando, un vigile urbano del Nae (nucleo assistenza emarginati). Conosceva Marilena, l'aveva aiutata già altre volte. Martedì notte l'ha accompagnata al Policlinico e ha avvertito la polizia. Marilena è stata ricoverata. È piena di lividi, con due fratture alla mano destra. Non si ristabiliva prima di venti giorni. Ieri, ancora scioccata, non è praticamente riuscita a pronunciare una sola parola. Ha trascorso il giorno dormendo oppure guardando fissa il muro, come fosse ancora stordita.

Martedì sera il vigile del Nae era andato alla stazione Termini per cercare una «barbona», Angela Atzori, di Pisa. Ad un tratto ha visto Marilena. La conosceva bene. Già in passato la ragazza era fuggita da casa. Lui, una volta, l'aveva

anche aiutata a tornare in famiglia. Claudio Di Ferdinando si è subito accorto che la ragazza era malferma, che l'avevano picchiata. «Vorrei tornare a casa - ha detto Marilena - ma mi vergogno a telefonare. Per favore, chiama mia madre. Dille che arrivo al più presto». Il vigile, allora, ha subito chiamato nel Veneto e ha avvertito i familiari di Marilena di averla ritrovata. Poi si è accorto che la ragazza non riusciva proprio a reggersi in piedi. «Ma cosa ti è successo?», le ha chiesto. «Sono stata violentata da tre tipi che vedevo spesso gironzolare per la stazione. Ho provato a ribellarmi, ma loro mi hanno picchiata». Il vigile, allora, l'ha portata al Policlinico. I medici si sono accorti che Marilena aveva fratturati il secondo e il terzo metacarpo della mano

Totonero L'illecito sportivo è ora punibile

ROMA. Le norme contro l'illecito sportivo e il totonero sono leggi. La commissione Giustizia della Camera ha, infatti, ieri definitivamente approvato, nel testo modificato dal Senato (sono state inserite anche le corse dei cavalli) il ddl a suo tempo presentato dai ministri della Giustizia. Secondo la legge ora in vigore chiunque pratichi l'illecito sportivo o altri qualsiasi tipo di competizione sarà punibile non solo penalmente, ma anche penalmente. Precisamente, con il carcere da un mese ad un anno e la multa da 500mila lire a due milioni sarà punito «chiunque offre o promette denaro o altra utilità o vantaggio a taluno dei partecipanti ad una manifestazione sportiva, la fine di raggiungere un risultato diverso da quello conseguente al corretto svolgimento della competizione». «Se il Nae non fosse stato sciolto - sostiene Claudio Di Ferdinando - questo episodio non sarebbe accaduto o, perlomeno, storie simili accadrebbero in misura minore. Svolgevano un'opera continua di prevenzione. Marilena, ad esempio, non sarebbe rimasta per tre mesi lì senza che ce ne fossimo accorti ma, come la volta precedente l'avremmo aiutata per tempo».

quello conseguente al corretto svolgimento della competizione». «Se il Nae non fosse stato sciolto - sostiene Claudio Di Ferdinando - questo episodio non sarebbe accaduto o, perlomeno, storie simili accadrebbero in misura minore. Svolgevano un'opera continua di prevenzione. Marilena, ad esempio, non sarebbe rimasta per tre mesi lì senza che ce ne fossimo accorti ma, come la volta precedente l'avremmo aiutata per tempo».

Infarto, ricovero a Roma. Per due mesi in attesa dell'intervento chirurgico. Allora va in Francia: in 18 giorni diagnosi, operazione, e quindi dimesso con by-pass

In ospedale all'estero

Caro direttore, a quanto si sente dire, il ministro della Sanità intende venire in aiuto del deficit di bilancio dello Stato attraverso drastiche limitazioni alla fruizione del modello E 112. Si tratta, per maggiore chiarezza, del documento che autorizza gli italiani a curarsi in istituti altamente specializzati di alcuni Paesi della Cee.

Il provvedimento relativo verrebbe addirittura varato con decreto-legge per renderlo immediatamente esecutivo.

Secondo gli esperti, il «risparmio» di cui si preoccupa l'on. De Lorenzo dovrebbe avvenire su una spesa che ammonta annualmente a circa 100 miliardi sugli oltre 60.000 miliardi del nostro sistema sanitario. Un sollievo davvero vile, che però distruggerebbe le speranze degli affetti da gravi malattie (cardiopatie, cancro e altre), tutta gente alla quale urgono prestazioni mediche e chirurgiche complesse, possibili in alcuni centri sanitari dell'Europa comunitaria ed impossibili spesso in Italia.

Sono stato, mio malgrado, protagonista di una esperienza esemplare. Colpito da infarto e

ricoverato in un noto ospedale romano (divisione di medicina generale e non divisione cardiologica perché irrecitabile) vi sono rimasti circa due mesi in gran parte occupati dai lentissimi controlli post-infartuali senza che si aprisse la possibilità dell'intervento chirurgico in termini di tempo ragionevoli. Grazie al modello E 112 mi sono però potuto recare in Francia in un centro convenzionato, dove in 18 giorni sono stato diagnosticato, operato e dimesso con un paio di by-pass.

Mi domando: se l'italiano ammalato ha diritto di scegliersi l'operatore sanitario cui affidare la sua salute; se fra il nostro sistema sanitario e van centri di alta specializzazione nell'ambito Cee esistono convenzioni fruibili per il cittadino italiano; se siamo tutti per diventare cittadini europei, che cosa significa «risparmiare» sul modello E 112 fino a renderlo forse inutilizzabile?

Quali interessi si nascondono dietro i propositi del ministro della Sanità di chiudere agli affetti da gravi malattie la via della speranza? Mario Benocci, Roma

I rapporti con la minoranza slovena a Trieste

Caro direttore, l'appello sottoscritto da uomini di cultura italiana di Trieste (già più di 100) sul problema dei rapporti con la minoranza slovena non è una risposta al progetto di legge Maccanico approvato dal Consiglio dei ministri. Non lo è per i tempi di preparazione (in corso da mesi) e nell'impostazione: esso esprime il risultato «naturale» di una riflessione che da anni si sta facendo all'interno della cultura della maggioranza italiana della città sull'esistenza delle condizioni per chiudere una frattura che viene da molte tragedie. Noi pensiamo che Trieste italiana possa seriamente e serenamente interrogarsi sulle ragioni di questa frattura.

do me, non dà risposta a queste fondamentali esigenze: è fatta per dividere, prevede recinti, non facoltà. Ha un pregio: di essere stata finalmente presentata per cui è possibile discutere su elementi concreti e non sulla base di voci e di fantasmi strumentalmente messi in giro per confondere o tenere ancora divisa la città. Franco Panizon, Trieste

È il momento per chiedere l'iscrizione al Pci

Cari compagni, sono veramente un vecchio antifascista, ahimè. Sono stato condannato a morte con i 25 tra i quali vennero scelti i 15 martiri di piazzale Loreto. Comunita la pena, sono stato deportato nei campi di sterminio di Flossenbürg, quindi Kottern e poi Dachau, miracolosamente liberato ancora vivo. Ho fatto lo stesso itinerario dal carcere di S. Vittore a Flossenbürg con il fratello del Presidente Pertini che, come è noto, è morto un giorno prima della liberazione.

In occasione degli attuali momenti politici sicuramente difficili per il Pci, sento di volermi onorare della tessera di questo vecchio Partito. Nel bene e nel male, dal periodo della clandestinità e poi in quello dell'emarginazione contrastata del dopoguerra, ha vissuto la mia vita. Voglio ora sentirmi vicino ai tanti miei compagni che sono morti combattendo o sono stati uccisi per il raggiungimento degli ideali di una migliore ed equanime collocazione dell'essere umano, finalmente libero da ogni sfruttamento, da ogni ingiustizia e disonestà in una società dell'avvenire. Voglio possedere la stessa tessera che loro hanno posseduto, simbolo degli stessi valori. R. C. Milano

«Se vogliamo essere nel fiume della storia...»

Cara Unità, Emilio Lussu, uno dei fondatori del Partito d'azione, si trovò a dire una volta: se non ci fosse stato il Partito comunista, bisognava inventarlo.

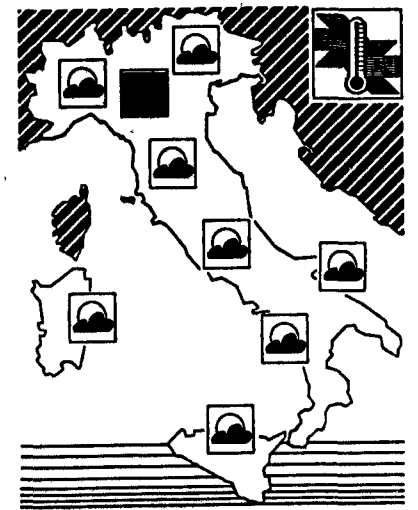
Oggi ci troviamo di fronte ad una svolta epocale: ed è inutile nasconderselo, una forte accelerazione ci viene proprio dagli avvenimenti nell'Est europeo che anche noi abbiamo contribuito a creare.

E che questo sia un momento di gravi decisioni, in cui tutto va messo in gioco, persino la nostra esistenza, è confermato dalla discussione violenta e appassionata che si è scatenata dappertutto, fuori e dentro il Partito, con la partecipazione di compagni che si erano allontanati per una specie di rigetto della politica.

Ebbene, tornare a far politica significa liberarsi dai sentimentalismi e da ogni deterioro machievellismo «all'italiana». Se vogliamo essere nel fiume della storia e non rimanere ai margini, in secco, dobbiamo introdurre profondi cambiamenti nel nostro modo di essere, nella forma partito, rompendo le convenzioni, quei meccanismi perversi che ci impediscono di diventare forza di governo in Italia.

Poiché le vicende di questi anni ci hanno convinto, più che mai, che non si può costruire il socialismo fuori della democrazia e che quest'ultima si realizza appieno nel socialismo, dobbiamo proseguire sino in fondo questo processo; e siccome non si tratta di nominalismi, ma i nomi sono consequenziali alle cose, soprattutto in politica, occorre costruire con coraggiosa determinazione un grande schieramento di «Democrazia Socialista», in alternativa alla Democrazia Cristiana. Raffaele Rata, Bari

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono particolari varianti da segnalare nella odierna situazione meteorologica. La nostra penisola continua ad essere contenuta in un corridoio di alta pressione che corre dal Mediterraneo centrale sino alle isole britanniche. Ad Ovest un sistema depressionario alimentato da aria umida di origine atlantica ad Est un sistema depressionario alimentato da aria fredda di origine continentale. Questo quadro meteorologico persiste ormai da molto tempo sulle scacchiere europeo e del vicino Atlantico ragione per cui non sono possibili grossi varianti rispetto al tempo dei giorni scorsi anche se da qualche giorno si attende la lenta erosione del corridoio di alta pressione che, per così dire, protegge la nostra penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for location and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for location and temperature.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi section with broadcast schedule.

L'Unità Tariffe di abbonamento section with subscription rates.